

DA Santa Teresa A Stazzo Lu Pinnenti

• Tempo:
tre ore e mezza

• Chilometri:
dodici

• Dislivello in salita
e in discesa:
minimo

(Carta IGM 1:25000,
F° 411 Sez. II -
S. Teresa di Gallura)



1.1 - L'isola di Budelli nell'arcipelago della Maddalena.

Santa Teresa Gallura: quadro storico-ambientale

A I pari della vicina Corsica, anticamente la Sardegna era ricchissima di foreste. La fascia litoranea di Santa Teresa doveva essere ammantata di *Pinus corsica*, il quale era nominato forse *tibulus* (varietà di pino citata da Plinio) da cui proviene sicuramente il toponimo *Tibula*, attribuito dai Romani a questo paese assieme al nome *Longon*, il quale identificava però il suo *longus portus*, costituito da un fiordo.

Sulla sponda del porto, causa il suo valore strategico, fu eretto un castello, pare ad opera della reggente Eleonora d'Arborea (primordi del XV sec.). Anche Filippo II pensò a qualcosa di simile quando nel XVI sec. eresse l'attuale fortilizio, una delle più grandi torri spagnole della Sardegna assieme a quella di Alghero, di Torre Grande, di S. M. Navarrese.

Tibula/Longon era un porto indubbiamente molto frequentato nei tempi andati: un "cordone ombelicale" lo legava commercialmente alla Corsica, e dal Tevere i Romani vi approdavano per portarsi via le colonne granitiche dei propri templi. È per tale importanza che in esso confluivano ben tre strade romane. I regnanti mal sopportavano che i numerosi navigli corsi attraccassero senza versare dazi. Fu per il controllo dei contrabbandieri che nel 1808 Vittorio Emanuele I "rifondò" il borgo, dandogli il nome della regina Teresa e disegnando di propria mano l'assetto quadrato del sistema viario.



Dall'alto del fortilizio spagnolo la Corsica sembra quasi attingibile con la mano, e nel braccio di mare che la separa dalla Sardegna si sciorina una parata d'isole. La Maddalena è quella maggiore, popolata da sempre da pescatori corsi.

Nel 1793 un loro cittadino francesizzato venne a farle una visita non proprio cortese. I Francesi infatti, non essendo riusciti a far capitolare Cagliari, sulla via del ritorno si erano diretti contro la Maddalena con 23 fregate capitanate da Napoleone Bonaparte. I Maddalenini, con 500 uomini a difesa inclusi i rinforzi dei Galluresi, sostennero l'assedio dal 22 al 26 febbraio. Napoleone tagliò loro la ritirata verso la Sardegna, occupò S. Stefano e da lì bombardava accanitamente, mettendo a tacere le batterie sarde, che però durante la notte venivano rimpiazzate, al punto che la fregata di Napoleone fu bersagliata e resa inefficiente. Quando da Palàu 400 uomini arrivarono in soccorso remando all'impazzata, Napoleone capì la mala piega e scappò lasciando a S. Stefano cannoni, mortaio, munizioni, bagaglio.

Il resto della sua flotta passando sotto Caprera ricevette una tale scarica di palle che sulle coperte avvenne una strage: 210 morti e moltissimi feriti. È dubbio se



1.2 - Santa Teresa, fantasmagoria di graniti a Capo Testa.



l'episodio sia stato per i Francesi più calamitoso... che fortunato. Infatti nella conta finale i Maddalenini constatarono la perdita di quasi tutto il bestiame sparso nell'arcipelago. I cinque giorni erano serviti a Napoleone per razzare il bestiame con le 22 fregate, mentre la ventitreesima nave gli era bastata per tenere in scacco i Maddalenini.

Oggi S.Teresa è un ricco borgo turistico, e continua ad essere la testa di ponte da/per la Corsica, non solo per i viaggiatori e per i commercianti ma anche per gli escursionisti che arrivano in Sardegna provenendo dalla Grande Randonnée della Corsica, la quale costituisce l'ultimo tratto del SENTIERO EUROPA prima che questo s'innesti nel SENTIERO ITALIA che comincia proprio da Santa Teresa.



Diciamo che l'inizio del SENTIERO ITALIA può essere stabilito a pari titolo in due siti storici. Uno è la torre spagnola di cui parliamo nel capitoletto dedicato; l'altro è il santuario campestre della Madonna del Buon Cammino - a due km dal paese - la cui dedica ci piace assumere come programma e buon auspicio a vantaggio dei numerosi camminatori che vogliono attraversare l'isola. Obbligatoriamente la tappa di avvicinamento dalla costa alle prime colline paga lo scotto dell'attraversamento di aree fortemente antropizzate (quel *fortemente* può avere un senso in un'isola pressoché grande come la Sicilia ma popolata quattro volte di meno?). È poco utile stare ad arzigogolare per stradette campestri che, partendo da Buoncammino e penetrando tendenzialmente a sud, raddoppierebbero un percorso peraltro poco appetibile trattandosi di superare troppi limiti di proprietà (reticolati e altro).

Preferiamo dunque affrontare 7,8 km d'asfalto lungo la S.S. 200 e quindi innestarci, all'altezza dell'insediamento turistico di Rena Majore (al km 64,2), sulla prima strada bianca - quella di sinistra - che viene percorsa per 1,3 km in mezzo a una bella pineta e, finita que-



1.3 - Santa Teresa, il santuario campestre del Buon Cammino.



1.4 - Arzachena, circoli tombali dell'età del Rame a Li Muri.

sta, per 2 km su asfalto, seguendo le onnipresenti indicazioni “Agriturismo” e “Miele”. Siamo arrivati in tal modo nella località *Saltàra*, ossia al primo posto tappa (distante dalla torre di S. Teresa circa 12 km), gestito nell'azienda agrituristica di Gian Mario e Natalia Occhioni.

Saltàra è un toponimo denominale gallurese. *Saltàro* era il nome del giudice (regolo) di Gallura intorno all'anno 1110. Nome famoso e ripetuto (come peraltro lo erano tutti i nomi delle quattro dinastie regali sarde). A *Saltàro* (questa volta figlio del giudice Costantino I di Torres) è legata un'impresa che determinò una rivoluzione storica: l'influsso della repubblica pisana in Sardegna e nel contempo anche l'influsso catalano. Si tratta della spedizione contro gli Arabi delle Baleari che Raimondo Berengario III conte di Barcellona aveva organizzato con l'alleanza della repubblica di Pisa. Avvenuta nel 1115, fece una prima tappa nel porto di S. Reparata (attuale S. Teresa di Gallura) e la seconda a Torres, dove imbarcò Saltàro di Torres alla testa del contingente sardo (M. Rassa). Ricordiamo che i toponimi di questo genere prendono spesso la desinenza femminile. È curioso annotare che proprio la madre di Saltàro, la regina Marcusa, diede il nome a un'importante vetta del Gennargentu (vedi a suo luogo). Toponimi risalenti a regine o marchesi non sono isolati in Sardegna. Ma nel caso di *Punta Marcusa* (vedi la trattazione a riguardo di *Brunco Furàu*) la denominazione servi a marcare con toponimi “forti” i limiti meridionali del Giudicato di Torres. Peraltro non furono solo le nobildonne ad onorare dei propri nomi i nomi dei siti. Anche gli uomini illustri non furono da meno. E così abbiamo il *Monte Tiriccu* (a quanto pare appartenuto a Tericcu Arras - nome catalano - indicante una eminenza religiosa dell'Ordine dei Templari (Cod. S. Maria Bonarcado, scheda 115); abbiamo il *Monte Gonare* (dal giudice Gonario d'Arborea); il paese di *Laconi* (dalla famosa genealogia che onora i casati dei quattro Giudicati sardi); il toponimo *Cumita* (derivante talora - probabilmente - dal nome di giudici e religiosi dei vari Giudicati).

In subordine, il toponimo potrebbe riguardarsi come *S'altàra*, *S'altària*, ‘l'altèzza’. Questa interpretazione si attaglierebbe al fatto che l'area del toponimo è tra le più alte e panoramiche dell'entroterra di Rena Majore. Ma questa proposta, fatta dal Paulis, non tiene forse conto del fatto che in Gallura l'art. det. femm. è *la*, diversamente dalla circostante parlata sarda che dà *sa*. Per quanto, a ben vedere, quest'ultima osservazione sia di corto respiro, considerato che in Gallura i toponimi galluresi e logudoresi si riscontrano sparsi in totale anarchia, promiscuità, contiguità. Segno inequivocabile che l'antica parlata logudorese, cristallizzata nei toponimi, è stata solo sporadicamente rimpiazzata o affiancata dai Corsi a seguito della loro pacifica invasione (l'ultima) avvenuta nel 18° secolo.

Per completezza, è doveroso segnalare anche l'interpretazione di G. P. Zara, che propone l'origine di *Saltàra* dall'ebraico levantino *Altàra*, *Altaras*.